



*dall'alto mi sta proteggendo ...
Ma poi la sparatoria riprende e si avvicina sempre di più alla nostra jeep.
I colpi sono talmente forti che sono costretto a tapparmi le orecchie.
Le pallottole fischiano attorno a me con una rabbia selvaggia.
Una pallottola rimbalza e mi ferisce di striscio alla testa.
E poi ancora silenzio e poi un grido animalesco.
Non capisco quello che dicono.
Qualcuno si avvicina alla jeep, rompe il parabrezza della finestra e colloca
a pochi centimetri dalla mia testa, (venni creduto morto) una bomba sul
sedile.
Accendono la miccia e danno fuoco all'erba secca; poi si allontanano.
Sollevo la testa.
Non vedo nessuno.
Schizzo via dallo sportello posteriore e corro disperatamente sull'asfalto.
Dopo trenta metri circa, mi butto nell'erba al bordo della strada.
Ecco l'esplosione!
La jeep sussulta ed una colonna di fumo nero s'innalza per alcuni metri se-
guita da un'altra di fuoco divorante, più alta ancora.
Vengo soccorso, non lo so quanto tempo dopo, da una colonna di militari
governativi e civili che ha incrociato e disperso i guerriglieri.
È notte e nel cielo brilla una pallida falce di luna che ci accompagna ed
illumina il mio tornare verso Camabatela.
Si arriva verso le 23,30.
Alla missione, nella stanza di padre Giovanni Perizzolo, c'è la luce accesa.
Il padre è in attesa del "nostro ritorno".
Sotto il buio porticato ci corriamo incontro mentre gli grido: "Hanno ucciso
Giuseppe!"
Ci abbracciamo sgomenti ed increduli»
Anche la luna incredula sembra voglia raccogliere le
nostre lagrime per trasformarle in diamanti.*



**PADRE GIUSEPPE
MORETTO**
MISSIONARIO CAPPUCCINO

Venga il tuo regno Signore

La sua vita

Nacque il 4 maggio 1939 a Ciano del Montello.
Entrato in seminario a Rovigo a 13 anni, nel 1955 iniziò il noviziato tra i Cappuccini e venne ordinato sacerdote nel 1964.
Due anni dopo partì missionario per l'Angola.
Nel 1972 rientrò in Italia per frequentare l'Università Gregoriana a Roma.
Specializzatosi in spiritualità, tornò in missione, dove venne nominato, consigliere, e in seguito vicario episcopale nell'Archidiocesi di Luanda la capitale, per la zona di Ndalatando.
Lavorò a lungo nella zona di Camabatela, fondando e accompagnando la crescita della comunità cristiana.
Era entrato in pieno nell'anima angolana, attraverso lo studio, l'azione pastorale ed un grande amore per il popolo.
Non abbandonò mai la sua missione, nemmeno nei tristissimi mesi che precedettero l'indipendenza dell'Angola dal Portogallo, nel 1975.
Proprio lungo la famosa strada, su cui si consumò il suo sacerdozio, le truppe del Nord e del Centro lottavano per il potere, seminando come sempre sangue e vittime.



P. Giuseppe resse coraggiosamente la missione, sostenendo confratelli e fedeli, specialmente i più deboli: bambini donne e malati



La sua morte 27 maggio 1985

Al momento dell'uccisione di padre Moretto, c'era con lui padre Rodolfo Saltarin.
Così quest'ultimo riferisce la tragica e gloriosa ora del martirio del suo confratello:
«Il lunedì di Pentecoste, 25 maggio 1985, dalla nostra missione di Camabatela partono in jeep padre



Ezio Tinazzi e due suore del Buon Pastore: una angolana ed una portoghese. I tre sono diretti alle loro rispettive missioni di Samba-Caju e di Quiculungo. Verso mezzogiorno arriva in missione, portata non si sa da chi la notizia che la jeep guidata dal padre, che trasportava due suore, era caduta in una imboscata tesa dai guerriglieri.

I tre si trovavano lungo la strada feriti e sanguinanti ed in attesa che qualcuno andasse a soccorrerli.

Io mi trovavo verso le quattro in ufficio con due coppie di giovani che volevano sposarsi; quando padre Moretto entra nell'ufficio visibilmente turbato e mi chiede se l'accompagnavo. Chiesi dove e che cosa mai fosse successo. Padre Giuseppe mi dice della notizia che era pervenuta in missione e mi rinnova l'invito se accetto di accompagnarlo per vedere di soccorrere i superstiti ... Partiamo con la piccola Land-Rover della missione, color verde militare.



Via, in gran fretta ... Lungo la strada parliamo del più e del meno, commentando gli ultimi contrattempi di casa nostra.

Padre Giuseppe ride divertito di certe situazioni ...

Dopo circa mezz'ora arriviamo ad un villaggio.

Da lontano qualcuno ci fa cenno di fermarci.

Quando ci ritroviamo fermi in mezzo ad un gruppo di persone, qualcuno ci assicura che verso le 9,30 del mattino, in direzione del villaggio di Kanza, c'è stata una sparatoria.

Ripartiamo in fretta.

Un silenzio greve ci avvolge.

Lungo la strada due ragazzi ci confermano la tesi della sparatoria di cui ci hanno parlato nel villaggio precedente.

Raggiungiamo Kanza.

Durante il viaggio padre Giuseppe, che conosceva l'ambiente da molti anni ed anche il modo di comportarsi della gente, commenta:

"Vuol dire che l'imboscata c'è proprio stata".



La nostra jeep correva veloce sull'asfalto verso i tre che, nella nostra fantasia, erano in attesa di soccorso dalla mattinata.

I nostri occhi scrutavano attenti e timorosi i margini della strada o l'orizzonte lontano, mentre l'erba alta della savana fuggiva velocemente alle nostre spalle. E fu subito tragedia ...

Nessuno li aveva notati.

Nessuno si era accorto di qualcosa di strano o di pericoloso.

I nostri occhi e la nostra mente erano tesi ad incontrare degli amici bisognosi ... quando una dozzina di guerriglieri scarica addosso a noi proiettili di morte.



Padre Giuseppe fa il possibile per mantenere sulla strada la jeep, mentre io scivolo sotto il sedile e mormoro:

"È una trappola!"

Sono le 17,15 del 27 maggio 1985.

Ascolto l'agonizzare del motore e mi raccolgo in preghiera per raccomandarmi l'anima al Signore.

"Signore, ti consegno la mia anima!

Perdonami ed abbi misericordia di me che sono peccatore!"

Vengo interrotto da padre Giuseppe che mi dice:

"Dammi l'assoluzione!"

Io la do a lui e lui la dà a me.

Le nostre mani si alzano e si incrociano benedici scambiandoci la gratuità del perdono e dell'amore misericordioso di Gesù, mentre i proiettili infuriano contro di noi.

"Rodolfo, ho una pallottola in testa. Prega per me!"

Mi giro per cercare il suo volto.

È là, alla mia destra, come un Cristo in croce.

Gli esce sangue dagli occhi, dal naso, dalla bocca, dalle orecchie ...

Alzo ancora la mano per assolverlo e per accompagnarlo all'incontro con Dio, mentre la sua mano rimane ferma in un gesto benedicente ...

Gliela stringo forte quasi per trattenerlo con me e fra i singhiozzi grido misericordia per me e per lui. Ora tocca a me!

Gli spari sono cessati.

Mi guardo intorno e scopro che io non sono ferito; sono vivo e qualcuno